

Mazzoldi (Fabi): Iccrea risponde sul contratto delle bcc

di Gaudenzio Fregonara

«Iccrea si nasconde e non ci presenta il piano industriale: è invece venuto il momento di uscire allo scoperto, devono dirci qual è il loro progetto per il futuro del gruppo». Il coordinatore del sindacato dei lavoratori bancari Fabi del gruppo Iccrea, Max Mazzoldi, va all'attacco del vertice della principale holding costituita nel settore del credito cooperativo. Oltre 35 mila lavoratrici e lavoratori attendono l'avvio del negoziato per il nuovo contratto di lavoro scaduto a fine 2019 (quello del settore Abi, che interessa 282 mila dipendenti, è stato già rinnovato il 19 dicembre scorso).

Domanda. Rispetto alla riforma del settore del credito cooperativo, qual è lo stato dell'arte nel gruppo Iccrea?

Risposta. I vertici del mondo bancario cooperativo dimostrano poco rispetto nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, forse perché concentrati a dimostrare chi comanda o a definire i nuovi equilibri politici, tant'è che ad oggi non è stato ancora presentato il piano industriale. In Cassa Centrale Banca l'ad Mario Sartori ha incontrato le organizzazioni sindacali. Invece, per quanto riguarda il gruppo bancario cooperativo Iccrea ancora niente. Pertanto pretendiamo che, il nostro unico interlocutore rispetto alla presentazione del Piano industriale debba essere il nuovo direttore generale Mauro Pastore, in campo da oltre sei mesi. Da lui attendiamo quanto prima chiarimenti rispetto a quanto il gruppo, sta imponendo alle associate sul territorio, cioè un intervento pesante di riduzione del costo del personale.

D. Come pensate di richiamare alle responsabilità chi non si vuol far trovare?

R. La Fabi pretende di conoscere un piano industriale che, assieme a quello degli altri due gruppi bancari cooperativi (Raiffeisen Sudtirol Ips e Cassa Centrale Banca di Trento) ci permetta di avviare la nuova stagione di rinnovo del nostro contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre. È il momento, per noi, di far valere il principio fondamentale del «gioco di squadra». Dobbiamo essere uniti per raggiungere i risultati che ognuno da solo non raggiungerebbe ed essere capaci di confrontarci su progetti per il futuro perché, mai come oggi, bene comune e cooperazione coincidono con ricambio generazionale, assistenza al territorio e

riconoscimento dei valori del credito cooperativo.

D. Quali sono ora le priorità della Fabi?

R. Per la Fabi è fondamentale un nuovo accordo sulle relazioni industriali in termini di risorse cedolari e risorse economiche, che riguarda non solo i gruppi bancari ma anche Federcasse. La Fabi è indisponibile ad affrontare procedure aziendali itineranti, attivate solo allo scopo di ridimensionare il ruolo, le retribuzioni e le responsabilità dei lavoratori delle aree professionali dei quadri direttivi e dei dirigenti. Se qualcuno pensa di sviluppare processi di mobilità territoriale selvaggia, esodi e incentivi senza un adeguato ricambio generazionale e di rinviare alle calende greche il rinnovo del Cnl, troverà una ferma presa di posizione da parte della Fabi. Non faremo sconti a nessuno, fino al punto di rendere ingestibili i gruppi.

D. Avete, però, il polso della situazione che si sta determinando sul campo?

Che cosa sta succedendo all'interno delle banche del gruppo?

R. Ci sono aspetti poco chiari. Ci sono forti lamentele per l'incremento esagerato dei costi dei servizi forniti dalla capogruppo che utilizza le medesime risorse delle associate. Ci dicono che la capogruppo impone percorsi di aggregazioni insostenibili, che prevedono anche lo smembramento di consorelle in difficoltà. E anche pubblicamente i vertici del gruppo non parlano mai di erogazione del credito a sostegno dei territori o di particolari progetti di interesse per l'economia reale.

D. C'è un distacco dal territorio e un cambio di direzione nella strategia?

R. Ci sembra di sì. Il vertice del gruppo si preoccupa piuttosto del budget relativo a prodotti di gestione del risparmio, prodotti assicurativi, gestione dei dati informatici della clientela, riduzione delle filiali, riduzione dei costi del personale e interventi di riduzione delle retribuzioni in caso di difficoltà delle associate. Siamo stanchi di relazionarci con un sistema miope e che furbescamente si nasconde, che non considera il forte peso politico sindacale espresso dai nostri quadri sindacali e dai nostri oltre 15 mila iscritti, imponendo il vecchio accordo delle relazioni sindacali ormai obsoleto che impone alla nostra organizzazione difficoltà di partecipazione agli incontri, nonché costi insostenibili. (riproduzione riservata)

